

CONTRO Superuomo anche nel finto addio

Massimo Teodori

Di Pietro ha voluto uscire dalla scena ministeriale con la stessa demagogica arroganza e con la stessa violenta ambiguità che hanno accompagnato i più importanti momenti della sua vita. Il suo passo indietro non può che rallegrare quanti ritengono che la legge deve essere eguale per tutti. La schermaglia che si era aperta ieri su «dimissioni sì o no» ci era sembrata futile ed evasiva. Infatti, non si trattava di stabilire se formalmente l'iscrizione nel registro degli indagati fosse incompatibile con la responsabilità di ministro, cosa che evidentemente non è, ma di comprendere in quali seri conflitti istituzionali un personaggio come Di Pietro sarebbe potuto incorrere. Ma quello che non si può accettare è che l'ex poliziotto, l'ex pubblico ministero, e ora ex ministro pretenda di essere un cittadino diverso dagli altri che si erge su un podio da cui emette giudizi, sentenze e minacce contro tutto e tutti. Come è ammissibile che un uomo di diritto rifiuti «di essere sottoposto a indagini e accertamenti» dovuti per legge? Come si può accettare

l'autocertificata pretesa di aver fatto «a ogni costo e fino in fondo il proprio dovere»? E chi lo decide? Chi ha dato licenza al nostro di definire i magistrati che hanno indagato su di lui «invidiosi e teorizzatori»? E i giornalisti «calunniatori prezzolati»? O gli imputati che raccontano quel che sanno «imputati rancorosi e vendicativi»? Ci troviamo di fronte alla più pericolosa sindrome da superuomo. Avere sottoposto il cittadino Di Pietro a normali indagini (...)

(...) giudiziarie, come inevitabile, non ha nulla a che fare con la delegittimazione di Mani pulite e con l'attacco della politica alla magistratura, come in queste ore si va da molte parti ripetendo.

La verità è un'altra. Ed è che Di Pietro ha giocato negli ultimi anni della vita pubblica italiana dei ruoli sempre emergenziali. Non è stato un pubblico ministero normale: nel bene e nel male ha usato le sue capacità investigative e la sua rete di relazioni non sempre chiare per trasformare i processi penali nella sistematica decimazione della classe politica. Quando è uscito dalle aule giudiziarie, nessuno è riuscito a comprenderne le ragioni. E anche il lungo tormentone dell'entrata in politica ha avuto contorni ambigui: sembrava sempre che dovesse attendere una qualche chiamata a furor di popolo. In questo tortuoso itinerario Di Pietro ha volutamente confuso interessi personali e ruoli pubblici, metodi polizieschi e procedure di legge, ambizioni politiche e velleità giustizialiste. Quante volte ci siamo chiesti negli ultimi mesi se colui che emetteva sentenze in Parlamento e alla televisione era un ministro dello Stato o un simpatico demagogo che coltivava l'indice di popolarità? Proprio perché Di Pietro è

stato e rimane un personaggio che ha dato un contributo importante alla fine della prima Repubblica e alla lotta alla corruzione, molti sono stati i dubbi che ci hanno assalito quando si sono verificati eventi strani come nel caso dei magistrati e degli investigatori che hanno fatto il loro dovere e sono stati spazzati via. Ci riferiamo al giudice Salaomone di Brescia sollevato dal suo incarico per ragioni alquanto lamiccate, e al responsabile del Gico di Firenze, anch'esso liquidato senza apparenti gravi motivi. Le dimissioni da ministro, quindi, ma non le sue modalità, sono benvenute. Si tratta di un atto di forza e di opportunità e non già di debolezza o di ammissione di responsabilità. Di Pietro non può continuare a recitare la parte del personaggio emergenziale: deve anch'egli imparare a sottoporsi alle regole come tutti. Ha fin qui utilizzato troppo spesso il suo ruolo istituzionale a fini di immagine personale e ha fatto troppo spesso appello all'opinione pubblica. Oggi l'opportunità politica, il senso civico e il rispetto delle regole sostanziali imponevano che facesse un passo indietro. Ora Tomino potrà divenire ancor più beniamino del pubblico di quanto lo sia già, e Mani pulite potranno essere più lince di come hanno voluto apparire.

" Il Giornale "

ⓔ

15/novembre/96